

---

*Rive Gauche. Paris as a Site of Avant-Garde Art and Cultural Exchange in the 1920s*, edited by Elke Mettinger, Margarete Rubik and Jörg Türschmann

**Stefano Genetti**

---



**Edizione digitale**

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/4795>

DOI: 10.4000/studifrancesi.4795

ISSN: 2421-5856

**Editore**

Rosenberg & Sellier

**Edizione cartacea**

Data di pubblicazione: 1 avril 2012

Paginazione: 180

ISSN: 0039-2944

**Notizia bibliografica digitale**

Stefano Genetti, «*Rive Gauche. Paris as a Site of Avant-Garde Art and Cultural Exchange in the 1920s*, edited by Elke Mettinger, Margarete Rubik and Jörg Türschmann», *Studi Francesi* [Online], 166 (I | LVI) | 2012, online dal 30 novembre 2015, consultato il 09 janvier 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/4795> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.4795>

---

Questo documento è stato generato automaticamente il 9 janvier 2021.



Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

---

# *Rive Gauche. Paris as a Site of Avant-Garde Art and Cultural Exchange in the 1920s*, edited by Elke Mettinger, Margarete Rubik and Jörg Türschmann

Stefano Genetti

---

## NOTIZIA

*Rive Gauche. Paris as a Site of Avant-Garde Art and Cultural Exchange in the 1920s*, edited by Elke METTINGER, Margarete RUBIK and Jörg TÜRSMANN, Amsterdam-New York, Rodopi, 2010 («Internationale Forschungen zur allgemeinen und vergleichenden Literaturwissenschaft», 144), pp. 330.

- 1 Nel presentare una miscellanea che riunisce saggi di studiosi di varie discipline dell'Università di Vienna in un'ottica sensibile all'intertestualità e all'intermedialità (*Introduction*, pp. 7-20), i curatori tracciano per sommi capi la topografia del quartiere di Montparnasse, succeduto tra le due guerre a Montmartre quale epicentro delle avanguardie, evocando il clima euforico, cosmopolita e anticonformista che vi regna ed evidenziando come il mito di Parigi costituisca un campo d'indagine privilegiato nell'ambito della semiotica della cultura. Conformemente a un progetto che punta i riflettori su figure di diversa provenienza, Margarete RUBIK così come Eva MÜLLER-ZETTELMAHN e Rudolf WEISS sottolineano l'influsso della pittura impressionista sullo stile di Jane Rhys; Friedrich FROSCHE tratta di alcuni autori latino-americani tra cui Vicente Huidobro, che ha collaborato con Robert e Sonia Delaunay; Martina STEMBERGER prende in esame *Je brûle Paris* del polacco Bruno Jasienski, manifesto della letteratura proletaria che sfrutta l'immaginario della peste, nonché incendiaria risposta alla novella

anticomunista di Paul Morand *Je brûle Moscou*, raccolta in *L'Europe galante*; Jörg TÜRSCHMANN analizza il romanzo autobiografico *Eine Deutsche in Paris*, dove Claire Goll denuncia l'egocentrismo del marito Yvan, esponente della scena Dada e surrealista; Herbert VAN UFFELLEN mostra come nel *Manuscrit trouvé dans une poche* – titolo mutuato dal *Manuscrit trouvé dans un chapeau* di A. Salmon – lo scrittore neerlandese Edgar Du Perron sviluppi un'ambivalente parodia del modernismo. Quanto agli americani – e alle americane – a Parigi, Dieter FUCHS contrappone al recupero fiducioso della mitologia classica nell'*Ulysses* di Joyce, il pessimismo di Fitzgerald in *Babylon Revisited* e Bettina THURNER soppesa, nel caso di Thomas Wolfe, l'importanza del soggiorno parigino alla ricerca di una voce autonoma. Dal canto loro, Elke METTINGER giustappone i ritratti di tre figure femminili di spicco parlando del salotto di Natalie Barney, della libreria Shakespeare and Company di Sylvia Beach e della «Little Review» coedita da Jane Heap, e Astrid M. FELLNER commenta i dispositivi narrativi e citazionali messi in atto – un po' come nel recente film di Woody Allen *Midnight in Paris* – dalla scrittrice anglofona canadese Gail Scott in *My Paris* (1999): la protagonista canadese del romanzo si aggira nella Parigi di Gertrude Stein e di Djuna Barnes e la finzione retrospettiva lascia intravedere in Montréal un equivalente culturale odierno della capitale francese.

- 2 Se Petra LÖFFLER, in *Picturing the Metropolis: Paris in the Eye of the Camera* (pp. 121-144) studia la città come oggetto immaginario in fotografia e al cinema, mettendo in rilievo, sulla scia di Benjamin e di Kracauer, la trasformazione del *flâneur* da lettore dello spazio urbano in passante anonimo, incapace di una veduta d'insieme, altri quattro articoli vertono su opere in lingua francese. Elke FRIETSCH passa in rassegna testi e immagini di Breton, Aragon, Max Ernst e Marcel Jean: alla mitologia parigina dei surrealisti *flâneurs* et *buveurs d'images*, che sulla città proiettano i fantasmi del corpo femminile ripensando i rapporti tra ragione e desiderio, contrappone i montaggi dell'anti-*flâneuse* Claude Cahun in quanto strumenti di decostruzione del feticcio e di costruzione di un'identità altra (*The Surrealist Artist is Strolling around with the Little Puppy-Dog Sigmund Freud at his Heels: Perceptions of Space, the Subconscious and Gender Codifications in 1920s Paris*, pp. 99-119). In *Topography of a City of Differences: René Crevel's "La Mort difficile" (1926)* (pp. 145-159), Birgit WAGNER si concentra su un testo dove al dualismo spaziale – la Parigi dei *cadavres* borghesi contrapposta a quella notturna del *bohémien* sul quale incombe lo spettro dell'ospedale psichiatrico – corrisponde il contrasto tra i protagonisti: Pierre Dumont, autoritratto di Crevel, e Arthur Bruggé, *alter ego* del pittore statunitense Eugene Mac Cown. Sul versante francofono, Sylvia SCHREIBER vede nei romanzi di Simenon ambientati a Parigi un'esplorazione del lato oscuro delle *années folles* (*The Pull of the Metropolis: The 'Années folles' from a Belgian Perspective, or the Paris of Maigret*, pp. 161-180), mentre, in *'Black Paris' in the 1920s and René Maran's Novel "Batoula"* (pp. 181-200), Manuel CHEMINEAU cala il *véritable roman nègre* dello scrittore martinichese, formatosi in Francia e vincitore del premio Goncourt nel 1921, in un contesto segnato dall'interesse per la cultura africana stimolato dalle Esposizioni e dal successo della *Revue Nègre* di Josephine Baker, non senza sottolineare le ricadute di una prefazione assai critica nei confronti dell'amministrazione coloniale francese.